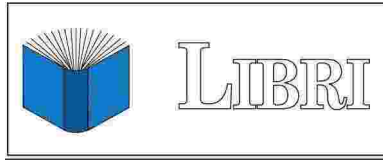


Apparso per la prima volta nel 1994, stesso anno della morte del suo autore, *Composita solvantur* è la testimonianza di un'ulteriore evoluzione nella poetica di Franco Fortini, seppur al tramonto della sua produzione. Fortini, poeta e saggista, è stato una figura di riferimento per il dibattito culturale e letterario in Italia, prima sulle pagine del Politecnico di Vittorini e poi sui Quaderni piacentini, in particolare negli anni post Sessantotto, assumendo il ruolo di voce critica della sinistra, spesso da posizioni extraparlamentari. Esordendo all'indomani della Liberazione e imbevuto di uno storicismo di stampo marxista, Fortini è sempre stato dedicato a un'attività letteraria che scardinasse l'idea di una poesia regredita a lirica da "anime belle" e mossa da spontaneità, immediatezza ed emotività, avversando l'idea di un'autorialità ombelicale e isolata. Proprio per questi motivi la sua poesia è legata a doppio filo con la storia e con il suo carico di spettri e spietatezze. Dalla lotta partigiana ai moti del '68 e '77 l'opera di Fortini si configura come una cartina tornasole dell'Italia e dei



Franco Fortini
COMPOSITA SOLVANTUR

il Saggiatore, 112 pp., 15 euro

suoi rivolgimenti politico-sociali in una dimensione spesso in grado di unire personale e pubblico, privato e collettivo, episodio minimo e snodo cruciale. Così, anche in quest'ultima raccolta, oggi riedita dal Saggiatore, incontriamo tali tipiche polarizzazioni fortiniane, con un tono, però, più contemplativo e rarefatto. Mutato il contesto, infatti, anche la poesia assume una postura di fuga dalla società moderna e dalle sue derive, in cerca di una verità questa volta sussurrata dalle piccole cose. Così la natura si riduce a pezzetto, ramo, radice, sasso, abitata a sua volta da ragni e ragnetti, tarli, animaletti invisibili, esseri sintomatici di un mondo in cui l'opera di aggregazione e

disgregazione - in odor di classicità, guardando all'opera di Lucrezio - è costante e diffusa, attraverso la quale è impossibile cogliere una distinzione tra elementi positivi, demoniaci o venefici in una lotta che lascia di sé solo tracce oscure ("uno sgorbio sanguinoso/un mucchietto di visceri viola / e del fiele la vescica tutta d'oro"). Ma oltre a una simile dimensione di attesa e osservazione, *Composita solvantur* è anche il dolceamaro bilancio di un vecchio alla fine dei suoi giorni, che "muto al porto si trae sulla barca superstite", soppesando le due epoche della vita (gioinezza e vecchiaia, non ce ne sono altre) e registrando così una prospettiva che ora cede alla sconfitta ("sparire, sparire, sparire"), ora si proietta verso un futuro utopico ("ritornerai com'eri"), ma che in ultima analisi trova una sua contestualizzazione nella tensione dialettica già esposta dal susseguirsi di nascite e crolli proprio del mondo naturale e dalla storia stessa, come riecheggia il titolo, ricavato da un'epigrafe: "Si dissolva quanto è composto, il disordine succeda all'ordine". (Alessandro Mantovani)

